

ALFONSO FRASNEDI
tracce di pittura

a cura di Sandro Malossini

dal 17 settembre al 8 ottobre 2018

Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna

Viale Aldo Moro n. 50, Bologna

Ente promotore

Assemblea legislativa Regione Emilia-Romagna

Attività coordinata da

Gloria Evangelisti, Gabinetto di Presidenza

Luca Molinari, Segreteria di Presidenza

dell'Assemblea legislativa Regione Emilia-Romagna

In collaborazione con

Felsina Factory, Bologna

Grafica ed impaginazione Fabrizio Danielli

Stampa Centro stampa Regione ER

Finito di stampare nel mese di agosto 2018

tracce di pittura

a cura di
Sandro Malossini

Prosegue l'impegno e l'attenzione che l'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna riserva all'arte visiva nel promuovere e dedicare mostre ad artisti che operano nel territorio.

Questa esposizione delle opere di Alfonso Frasnedi conferma la volontà di rendere partecipe, anche fisicamente, un luogo deputato alla legiferazione, come la sede dell'Assemblea, convinti che la cultura possa entrare anche nei luoghi di lavoro e apportare conoscenza ed arricchimento alle persone.

Dopo aver presentato i lavori di Mario Nanni, Nanni Menetti, Maurizio Bottarelli e Ilario Rossi, ora l'attenzione viene rivolta ad un artista che pur risiedendo a Bologna, ha operato lungamente a Modena, dove ha anche diretto l'Istituto d'Arte per quasi due decenni.

Il suo lavoro è stato esposto in numerose esposizioni personali fin dagli anni cinquanta con presenze particolarmente significative in gallerie parigine, città nella quale ha tenuto lo studio ed abitato per due anni. Giovannissimo, a soli ventidue anni, partecipa alla Biennale di Venezia con tre opere, espone nelle gallerie più impegnate nell'innovazione e nella ricerca di nuovi linguaggi.

Dedica la maggior parte della propria ricerca alla sintesi tra immagine, forma ed astrazione, raggiungendo in questa mostra una "complicità" tra le opere, come se la parola figurata avesse un solo suono.

Nella convinta visione che il linguaggio e le forme dell'arte, pur nelle loro diversità, appartengano a tutti, a tutti vadano rivolti, accompagnando il pubblico, che generalmente non frequenta i luoghi deputati all'arte, ad essere partecipe di questo viaggio nell'arte emiliano romagnola intrapreso da questa Istituzione.

L'arte è ancora una volta il messaggero delle responsabilità che una Istituzione come l'Assemblea legislativa ha nei confronti dei suoi cittadini, con i quali intende sempre più rapportarsi, comunicando anche con queste mostre.

Simonetta Saliera
Presidente Assemblea legislativa
Regione Emilia-Romagna

tracce di scrittura

In agosto, in città, gli spostamenti sono più veloci, i silenzi più lunghi e gli incontri più intensi. Così che le visite allo studio di Alfonso Frasnedi, per la scelta delle opere presentate in questa mostra, hanno avuto tempi per la riflessione, il ricordo, la narrazione. Dal mio continuo domandare, chiedere per capire, per raccogliere informazioni e dati, è nata da sola questa intervista che non aveva intenzione di essere tale ma solo una traccia a quello che poteva essere il mio contributo scritto al catalogo. Però le parole di Frasnedi, cresciute attorno alle mie curiosità, hanno fatto sì che si formasse un corpo narrativo che credo accompagni bene questa mostra.

S.M.- Gli anni cinquanta sono stati gli anni di formazione e delle prime esperienze espositive, quali ricordi hai del clima che in quegli anni si viveva attorno alle grandi manifestazioni, come la Biennale di Venezia alla quale partecipi nel 1956 con tre opere, o il confrontarsi in mostre personali in altri ambiti territoriali, e forse più internazionali rispetto a Bologna; ricordo le tue mostre di Venezia, Roma e Firenze.

A.F. - Gli anni "50, quelli della formazione, sono sostanzialmente assai brevi. Bologna era gestita da alcuni artisti di ispirazione tardomacchiaiola che non avevano contatti con la generazione successiva e meno con i giovani che a Bologna non miravano ad adeguarsi alle loro direttive -ricordo un vecchio docente che mi voleva impedire l'uso del colore nero "perché in natura non esiste".

Assieme ad altri combinai una mostra delle nostre "discutibili" opere che venne aspramente contestata e ridicolizzata dai maestri di allora e di cui si è persa la traccia.

La mostra venne però visitata da Francesco Arcangeli che per primo a Bologna ci parlò di "informell" come si pronunciava allora, e che in qualche modo giustificava le nostre velleità.

In quei primi anni "50 la sola fonte di informazione per me era la frequentazione dell'USIS che consentiva la visione di libri e riviste, libri e riviste che ovviamente dal loro punto di vista valorizzavano quanto avveniva negli USA con la pubblicazione di opere di Pollock, Kline, ecc: Ma erano attente anche a ciò che avveniva in Europa e anche alle opere degli artisti europei che si erano trasferiti negli USA per sfuggire alla guerra.

Quella informazione era per me la scoperta di ciò che nelle scuole

artistiche nostrane veniva ignorato e combattuto. D'altra parte anche lo stesso Morandi veniva spesso deriso come "il pittore delle bottiglie".

S.M. - La presenza di Francesco Arcangeli, a Bologna, ha influenzato le scelte di molti giovani artisti, in che maniera, viste le numerose visite del critico al tuo studio, la poetica del teorico dell' "ultimo naturalismo" ha contribuito alla formazione delle tue scelte espressive?

A.F. - Come accennavo prima, il parere di Arcangeli e la conoscenza di ciò che avveniva nel mondo dell'arte fuori dalla cinta muraria di Bologna, mi diede molti stimoli per il mio lavoro che si stava definendo con autonomia. Lavoro che venne apprezzato anche da Virgilio Guidi che presentò la mia prima mostra personale a Venezia dove incontrai Emilio Vedova con cui si stabilirono anche alcuni interessi comuni, così come con altri artisti attivi a Venezia, ma con uno sguardo di carattere internazionale che la Biennale garantiva ogni due anni esponendo le maggiori personalità non solo del momento ma già con una definizione di maestria internazionale garantita. Ricordo una grande mostra di Espressionisti, poi mostre di Klee, di Braque, di Burri e tanti altri.

In quella fase che potrei definire formativa per il mio lavoro ero anche assai attivo per documentarmi su ciò che avveniva nelle mostre in gallerie private, così che fu necessario visitare le mostre che si tenevano a Milano, Roma e Parigi, che allora era ancora egemone nell'arte contemporanea. E di quello che vedeva ne facevo parte Arcangeli quando veniva a vedere il mio lavoro e la sua progressione; e quando tale progressione raggiunse un buon livello, Arcangeli scelse le mie opere da inviare alla Biennale.

Queste opere non possono essere definite neonaturaliste in quanto la componente razionale della struttura viene collegata alla componente irrazionale di origine neonaturalista che era uno degli aspetti più caratteristici del neonaturalismo Arcangeliano. Arcangeli non mi ha mai suggerito nulla, ha sempre preso atto di ciò che proponevo e i suoi interventi -anche critici- sono sempre stati a posteriori con la lettura di ciò che era già fatto. Negli anni successivi Arcangeli mi rimproverava il mio interesse per aspetti dell'arte e di mostre a carattere poco bolognese ma nazionale e internazionale.

Nella mostra di Firenze alla Galleria Numero nel 1958 vengono alla luce gli elementi di organizzazione dello spazio contrastati da violenti e drammatici colori di un'operazione che al tempo fu definita da un noto critico francese Espressionismo Astratto. La distanza con il pensiero

Arcangeliano si era molto allargata. La mostra ebbe un buon risultato e fu motivo di contatto che artisti internazionali legati alla galleria e con cui partecipai a mostre in Italia e in Europa, e anch'io organizzai una collettiva a Parigi, poi portai una collettiva di bolognesi a Firenze. Con Firenze ebbi un buon rapporto anche in seguito con la personale del 1965 alla Galleria del Gruppo Settanta.

S.M. - Finiti gli anni cinquanta inizia con il nuovo decennio il tuo soggiorno parigino, dove per quasi due anni risiedi e tieni studio. Parigi è ancora il crocevia obbligatorio per tutta l'arte internazionale, verrà soppiantata solo dopo alcuni anni da New York, ma appunto è ancora il centro del mondo artistico, qui incontri personaggi oramai entrati nella storia, prendi i primi contatti con alcune gallerie che negli anni seguenti ti ospiteranno in mostre personali, quale era il clima che si viveva giornalmente tra incontri, dibattiti, inaugurazioni di mostre ...?

A.F. - Quando decisi per il trasferimento a Parigi lo feci per il bisogno di stimoli che Bologna non mi dava e la situazione in Italia era fossilizzata così come in Europa. Stavano per arrivare gli americani. Parigi era ancora però un riferimento e frequentavo persone e mostre. Ricordo la prima mostra europea di Rauschenberg, le mostre della Galerie J diretta da Pierre Reatini, e gli incontri a volte fugaci con Poliakoff, con Giacometti all'American bar, la frequentazione con Bertini, con i greci Nikos e Caniaris. La partecipazione ad alcune mostre collettive e gli incontri con altri artisti italiani come Rotella, Carena, Baj, Pulga e altri.

Nel 1962 ritorno a Bologna in quanto non si erano verificate le condizioni di lavoro e di sopravvivenza indispensabili al prosieguo dell'esperienza. Successivamente limitai la mia presenza a Parigi a due soggiorni ogni anno.

S.M. - Tornato a Bologna riallacci rapporti con il mondo artistico cittadino o rivolgi la tua attenzione ad altre situazioni più vicine alla tua poetica?

A.F. - Al mio ritorno erano cambiate alcune cose e l'avvicendamento degli obiettivi nelle gallerie milanesi e di conseguenza anche bolognesi si era verificato.

Mi fu offerta la possibilità di un insegnamento, non a Bologna e non da un bolognese, che mi consentiva un minimo di autonomia e ripresi il lavoro con i nuovi obiettivi del consumo di immagini e il dialogare degli

stessi con i nuovi media. Avevo percepito quanto sarebbe successo da lì a poco , grazie a quanto visto e sentito quando l'aria che avevo respirato mi spingeva a respirare a pieni polmoni il nuovo mondo che era cambiato perché ristretto, vecchio e sorpassato.

S.M. - Bologna è ancora impregnata di un linguaggio arcangeliano che fatica a staccarsi dagli anni cinquanta, ma emergono nuove gallerie, nuovi critici e nuove scuole di pensiero. Ti senti di essere stato partecipe di questo percorso di rinnovamento o ritieni che i tuoi interessi e le tue motivazioni artistiche guardassero oltre l'ambiente cittadino?

A.F. - Nel 1963 con Korompay ero a Bologna alla Galleria Duemila e Giovanni suggerì scherzando , a Franchi, perché non fai una mostra a Frasnedi? Detto e fatto, nel marzo del 1963 feci la personale,la prima a Bologna, dove esponevo opere in parte dipinte e in parte composte con collage di immagini dei giornali, ma la pittura e il collage non si integravano rimanendo autonomi.

Queste opere furono il frutto di un lavoro che era stato suggerito dalla necessità di uscire da situazioni di carattere informale ormai desuete e ripetitive, ma ancora presenti.. La mostra fu accolta con favore e riscontri sia critici che economici.

Nella stessa galleria allestii una mostra del gruppo KWX, amici di Parigi, con le opere di Bertoldo, Iurdes Costa, Christo e altri. Christo mi scrisse per raccomandarmi di non aprire il pacco che era l'opera per la mostra.

S.M. - Il colore è una parte importante se non essenziale del tuo lavoro, determina forme e volumi, attrae e respinge, chiude un possibile dialogo con la superficie pittorica ma ne arricchisce la poetica, compone aforismi, si isola in se stesso. Come nasce un tuo quadro? E' forse il colore a tracciare una prima pulsione per la realizzazione di un'opera?

A.F. - Il colore è ciò che fa nascere il mio lavoro, il colore depurato da altri oggettivi è il motore che fa nascere il tutto con la sua emozione. Nel tempo si potrebbero riscontrare alcuni dati non riferibili al solo colore che però ne conseguono determinando il tutto. La costante è contenuta nella dualità di elementi che dal loro dibattito fanno nascere l'immagine. Questi sono un dato razionale in cui il colore assume e modifica la superficie colorata.

S.M. - Le opere che presenti in questa mostra sono state realizzate negli

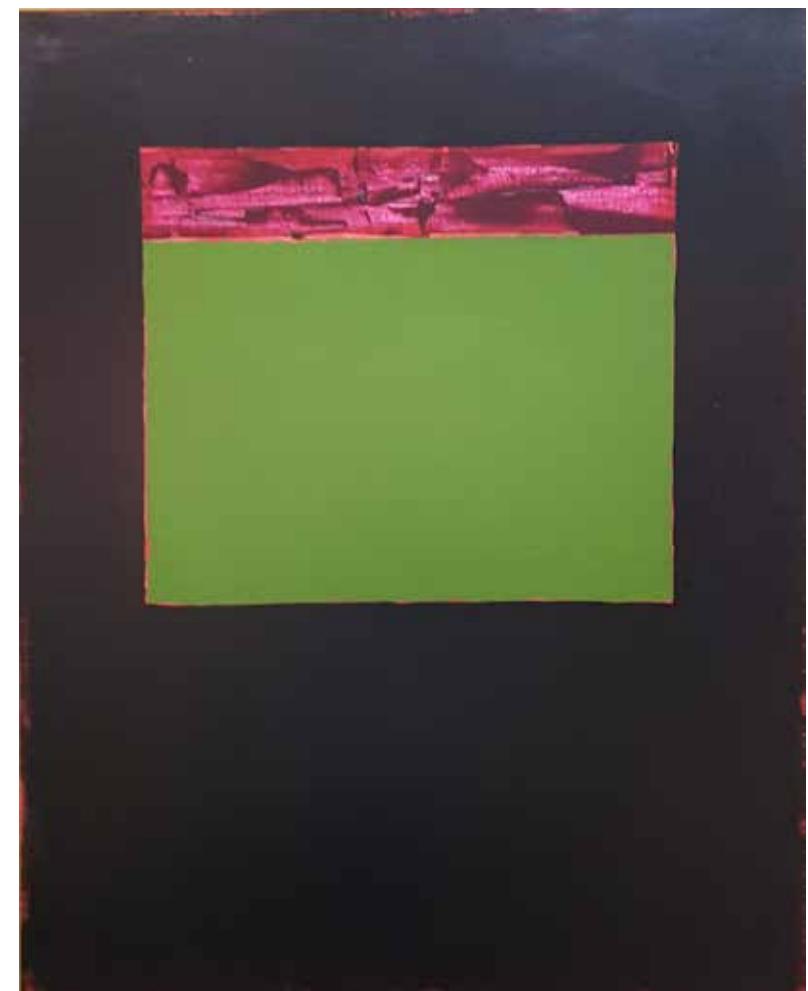
ultimi anni, ad esclusione di alcune, e hanno tutte una logica compositiva simile: fondo monocromo, intervento impaginato, dove l'impaginazione è essenziale, con pennellate che raccolgono e raccontano pensieri. Credi che tutta la tua opera di questi anni si possa definire come un grande quadro che si mostra in tutte le sue sfaccettature, che vuol apparire come lume di un linguaggio unico e personale?

A.F. - Certamente credo che in queste ultime opere vi sia la continuità con ciò che è già avvenuto, il discorso continua di volta in volta con l'attenzione ad una cosa o ad un'altra pur sempre facente parte di un filone principale riconoscibile nei tempi Una unica grande opera che successivamente assume aspetti diversi ma la cui lettura spinge verso un unico obiettivo rappresentato dalla comunicazione di emozioni in una logica di razionalità in cui il colore assume un ruolo fondamentale. Le opere recenti che definisco "tracce" sono appunto ciò che resta delle esperienze precedenti: nelle opere cosiddette neonaturalistiche c'era spesso un elemento che alterava la logica razionale per interromperla e porre una specie di dubbio irrazionale. E anche dopo l'esperienza pop in cui a differenza dei motivi ispiratori a carattere sostanzialmente grafico proponevo stesure di colore accostato di Matisiana origine, che vibrava senza confini grafici. Tali aspetti di contaminazione sono poi esplosi quando collocavo brani dipinti di opere d'arte antica con elementi derivati dalla grafica elementare della pubblicità dei fumetti. E oggi dopo anni in cui l'attenzione era per la sola presenza del colore emozionale, ciò che resta è la sintesi meglio la "traccia" di ciò che è passato e di ciò che è rimasto, la sola pittura o ciò che ne resta. La "traccia".

Un ultimo esempio di quella contaminazione che è sempre (o quasi) presente nelle mie opere può essere esemplificato da una delle opere (1998) esposte, in cui una compatta superficie verdastra di fondo è interrotta dalla presenza di un elemento razionale (il quadrato) a sua volta violato e spezzato da una colata di denso e pastoso acceso colore... Si potrebbero dire ancora molte confuse cose ma preferisco limitarmi nelle parole come nella pittura, per consentirne una lettura personale non troppo indirizzata dall'opinione "interessata" dell'autore.

Sandro Malossini

Opere



Gli orizzonti e i paesi, 1993
Tecnica mista su tela, cm. 100x80



Gli orizzonti e i paesi interno, 1993
Tecnica mista su tela, cm. 100x80



Le ombre rosse, 1994
Tecnica mista su tela, cm. 100x80



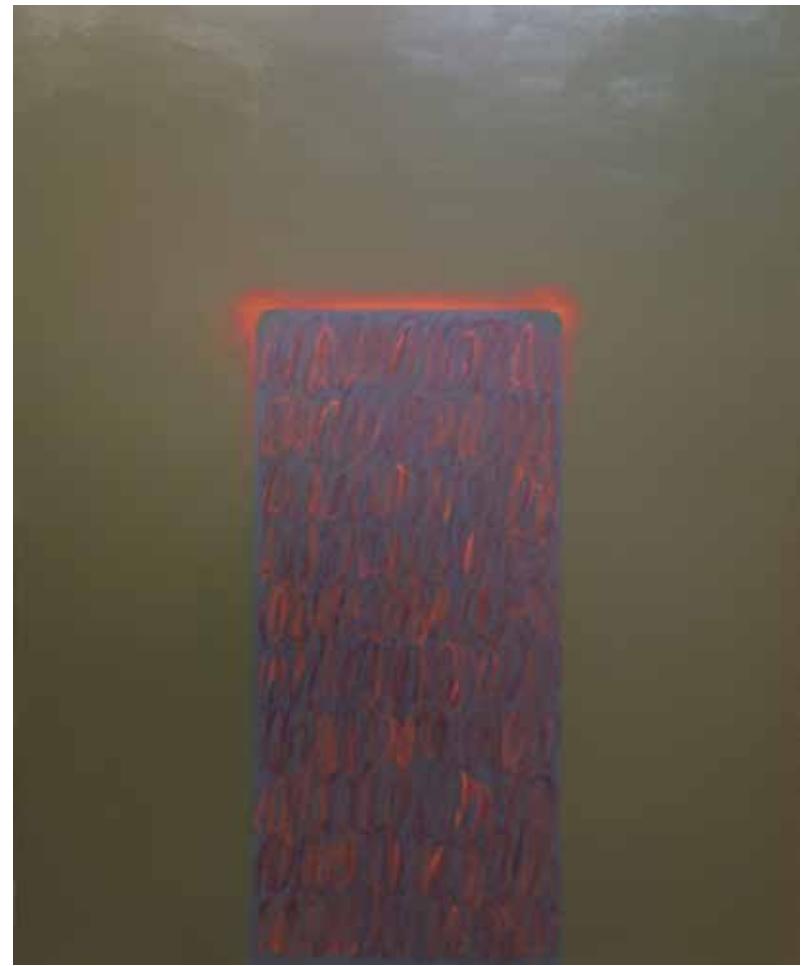
Le ombre verdi, 1994
Tecnica mista su tela, cm. 100x80



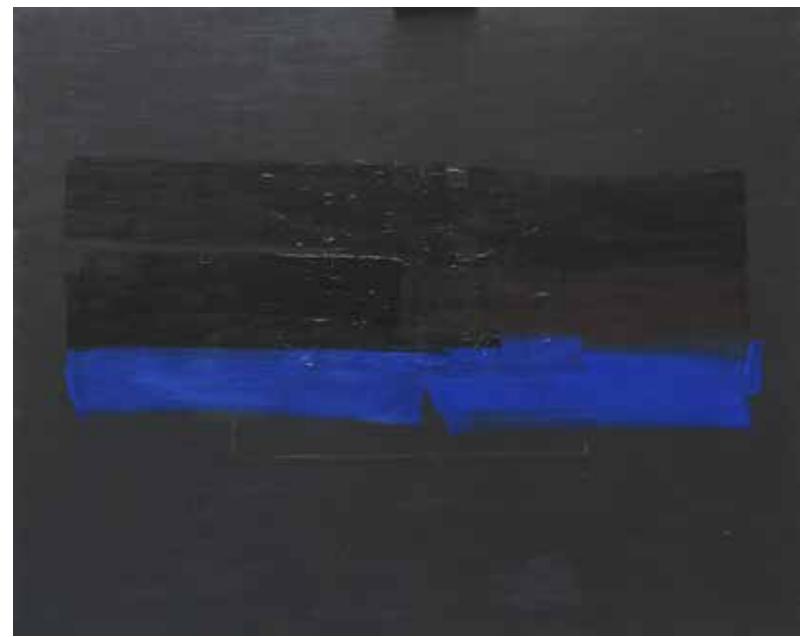
Fuoco antico al centro del miglio verde, 1998
Tecnica mista su tela, cm. 160x130



Di segni e disegni il colore, 2003
Tecnica mista su tela, cm. 130x100



La stele rovente Rosetta, 2004
Tecnica mista su tela, cm. 160x130



L'ombra verde del silenzio, 2005
Tecnica mista su tela, cm. 130x100



Tracce interrotte, 2014
Tecnica mista su tela, cm. 60x50



Tracce pittura rossa, 2014
Tecnica mista su tela, cm. 120x100



Tracce profondo azzurro, 2014
Tecnica mista su tela, cm. 120x100



Tracce severe, 2014
Tecnica mista su tela, cm. 60x50



Grande grigio azzurro, 2015
Tecnica mista su tela, cm. 100x80



Mistero blu, 2015
Tecnica mista su tela, cm. 80x60



Tracce sbocciato rosso, 2015
Tecnica mista su tela, cm. 120x100



Tracce verde bruno, 2015
Tecnica mista su tela, cm. 60x80



Estate finita, 2016
Tecnica mista su tela, cm. 100x80



Tracce fantasia, 2015
Tecnica mista su tela, cm. 60x50



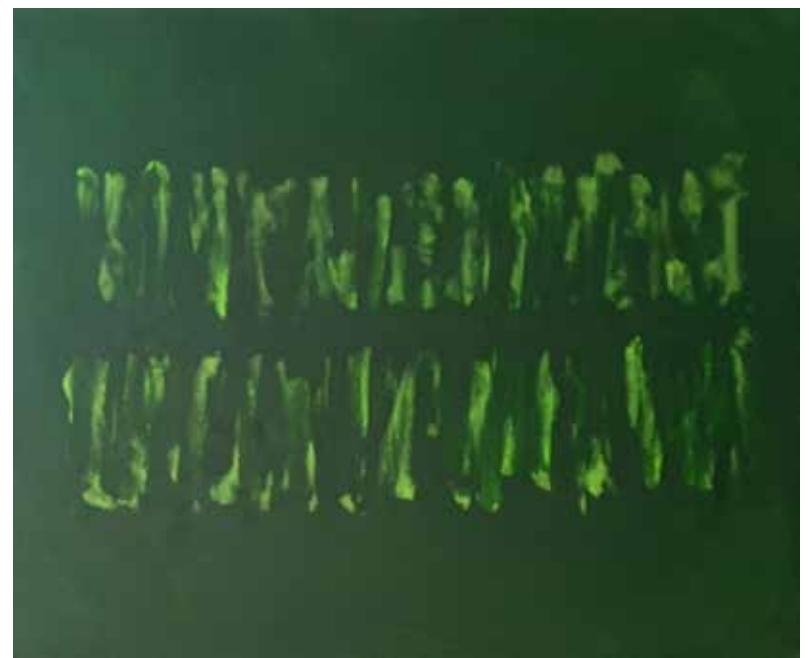
Il verde naturale, 2016
Tecnica mista su tela, cm. 120x100



Ombre rosse 2016
Tecnica mista su tela, cm. 100x80



Tenue come sospiro, 2016
Tecnica mista su tela, cm. 80x60



Tracce di verde profondo, 2016
Tecnica mista su tela, cm. 50x60



Tracce su fondo acido, 2016
Tecnica mista su tela, cm. 50x60



Tracce su fondo blu, 2016
Tecnica mista su tela, cm. 50x60



Tracce su fondo runo, 2016
Tecnica mista su tela, cm. 50x60



Tracce metallica, 2016
Tecnica mista su tela, cm. 80x60



Tracce inquadrate azzurro, 2017
Tecnica mista su tela, cm. 60x50



Tracce inquadrate nero, 2017
Tecnica mista su tela, cm. 60x50



Tracce inquadrate ocra, 2017
Tecnica mista su tela, cm. 60x50



Tracce inquadrate rosso, 2017
Tecnica mista su tela, cm. 60x50



Sussurri e silenzi, 2017
Tecnica mista su tela, cm. 120x100



Tracce trasparenza, 2017
Tecnica mista su tela, cm. 80x60



Tracce drammatica, 2017
Tecnica mista su tela, cm. 80x60



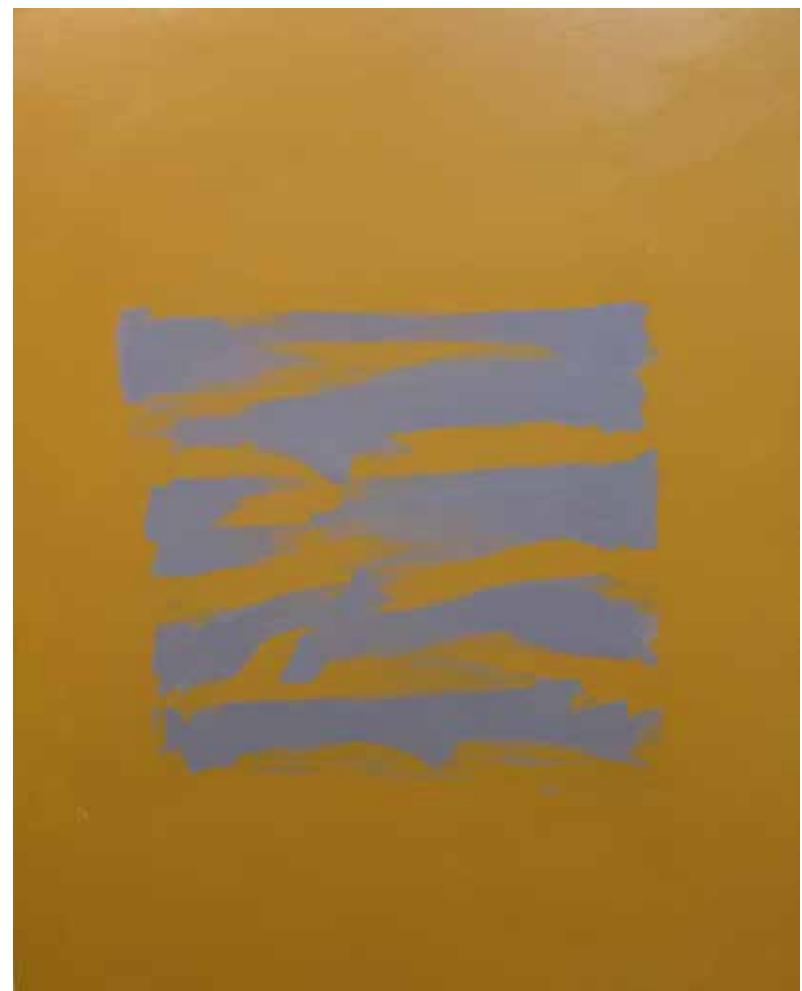
Doppio grigio profondo, 2018
Tecnica mista su tela, cm. 80x60



Mistero verde, 2018
Tecnica mista su tela, cm. 100x80



Nero successivo, 2018
Tecnica mista su tela, cm. 80x60



Ombre leggere, 2018
Tecnica mista su tela, cm. 100x80



Tracce alte e lontane, 2018
Tecnica mista su tela, cm. 80x60



Tracce profonde, 2018
Tecnica mista su tela, cm. 80x60



Tracce vibrazione rossa, 2018
Tecnica mista su tela, cm. 80x60

antologia critica

ALFONSO FRASNEDI

... Frasnedi ...ha interessi e ragioni polemiche che superano il limite della città e dell'Italia stessa. Questi interessi, se non la polemica, si manifestano nell'opera del Frasnedi attraverso una libertà di sintesi che assume movimenti spaziali...

Virgilio Guidi – cat. Personale Venezia 1956

... Frasnedi si è trovato fin dall'inizio su un piano diverso, più decisamente astratto, senza alcun livello intellettualistico, senza rigori e rinunce ascetiche, portato a una confidente manipolazione del pigmento cromatico e della materia, animata e vivente, citoplasma, per intenderci, e non detrito minerale o scoria minacciosa....

Renato Barilli – cat. Personale Roma 1957

... Il primo elemento positivo della sua arte – che già notevole successo ha ottenuto in una quanto mai intensa attività, soprattutto nell'anno passato – è una coerenza assoluta di linguaggio. Una pittura, questa del Frasnedi, volta spesso al dramma nella ricerca intensa e distaccata di un motivo, di una visione, di una creazione. La sua tavolozza si riduce a pochi, essenziali colori (bastano poche note) che sanno centrare nella varia e fantastica mistura di una spatalata (è in questo il veemente mezzo tecnico adoperato), e negli accenti di pura astrazione tutta l'energia di un dramma, tutta la fantasmagorica congerie di emozioni e di suggestioni....

Umberto Baldini – La Nazione 23.1.1958 Firenze

... Frasnedi serait en France considéré comme se rattachant au groupe tachiste, mais il à un plus grand souci de la matière picturale que ces dernières. C'est la pate elle-même qui le guide dans ses toiles où l'on assiste à des explosions chromatiques intenses....

Jean Bouret – Paris – Journal 24.4.1958 Paris

... Frasnedi, dont la violence expressive ne souffre aucune retenue, ne fait pas, comme trop de ses paires, une peinture triste et agressivement expressionniste. On lui sait gré, puisqu'il aime crier sa joie de peindre, de l'avoir exprimé avec les couleurs de soleil et de feu qu'il affectionne...

Michel Courtois - Arts. Avril 1958 Paris

...il inscrit des plan-couleurs avec méthode même quand nous les voyons tourbillonner. Le rythme reste toujours contenu et l'on peut suivre sur les cimaises la volonté du peindre de toujours demeurer le maître de son effusionisme...

Claude Riviere - Combat 26.1.1959 Paris

... Frasnedi ha operato recentemente un processo di essenzializzazione dei suoi "motivi" non escludendo però la qualità, la durata di quelle investigazioni in una materia più luminosa. Già in alcuni dipinti del 1960 si poteva scorgere questa nuova direzione, oggi si tratta di un accumulo di materia accampato in una relazione più strutturale e motivata; talvolta il rapporto è quasi monocromatico con una intensa evidenza materica, data dallo spessore della zona tonale più incidente o dai vari strati più timbricamente accesi...

Toni Toniato - cat. personale Venezia 1962

... A contrasting colour is used to convey a sense of thickness. Frasnedi combines families of these forms to suggest trees, people and assorted objects from bookends to cakes. the colours are attractive.

Jane Gollin - ARTnews December 1970 New York

... Da un lato Frasnedi può apparire sperimentatore spericolato, dall'altro si fa minuzioso sistematore degli elementi linguistici all'interno di quello spazio comunicativo che è il suo quadro. Questa vicenda ormai, disegna

un personaggio, e una personalità, che non hanno molti riscontri nel panorama artistico del nostro paese...

Franco Solmi - cat. personale Milano 1970

... La mostra ci presenta un Frasnedi che risale alle proprie origini (in abiti nuovi) forse per trovare nuovo slancio, le "finestre" informali, i moduli dei suoi ottimi anni all'inizio del '60, vengono qui riproposte spoglie dell'antico pathos, affidate all'impatto di due o tre colori tanto preziosi quanto elementari. Non diremo di più: il serio ripensamento di un artista serio.

Giorgio Ruggeri - Il Resto del Carlino 9.3.1976 Bologna

... Frasnedi in quegli anni, seppe come pochi interpretare la volontà di riconoscersi nel gesto, e nella grammatica, appunto della specificità pittorica. Un informale che può certo sposarsi con la freddezza pragmatica di certe esperienze d'oltre oceano, il suo, e che tuttavia sentì quel bisogno di riduzione, di autoriconoscimento nell'attività operativa, che sempre vuole significare una coscienza ideologica del fare arte...

Giorgio Cortenova - Il Giornale d'Italia 6.12.1974 Bologna

... ci sembra che Alfonso Frasnedi nella sua analisi della realtà quotidiana abbia saputo, eloquentemente, elaborare un messaggio, dove l'itinerario visivo e stilistico, al di sopra di eccessi e incongruenze, riesce a penetrare con logica fredda l'esatta e neutra bellezza di un linguaggio perspicace, che promuova una nuova atmosfera razionale, criticamente verificabile, e che si apra a tutti con criteri valutativi precisi. L'unità formale richiama la percezione ottica del soggetto, agendo sulla vista e non sulla semplice articolazione di banali risorgimenti catartici e, nello stesso tempo, assumendo la forma discorsiva della presa diretta, riporta la vittoria di un prodotto ormai da consumare subito "il mare" e "il cielo" sul concetto di spazio-temporalità e sullo spazio stesso dell'arte.

Elverio Maurizi - prefazione cartella grafica 1972 Macerata

... Attraverso cifre semplici e enigmatiche, l'apprendista stregone (la magia dell'arte è sempre un lungo apprendistato) sillaba le cifre geometriche che ci separano da qualcosa: un quadrato spaziale, una striscia orizzontale, una occupazione dello spazio visivo che in qualche modo è un grafico di battaglia sulla situazione di un essere e di un altro essere. Ciò, dunque, che a noi appare semplice, anzi, semplicizzato, Frasneci rende astratto e comprensibile soltanto sulla lunghezza d'onda della mente.

Gregorio Scalise - cat. personale Carpi 1989

I dipinti di Frasneci hanno una loro struttura, forte, evidente, immediata e una trama sottile, dove a volte i riquadri dipinti nella tela evocano veri e propri schemi, temi del passato. Il significato della ricerca di Alfonso Frasneci ... sta nella sintesi, attraverso una pittura fresca e nuova, della tradizione statunitense da Kennet Noland a Marc Rothko e della lunga durata dell'informale europeo da Jean Dubuffet ad Antoni Tapies.

Arturo Carlo Quintavalle- Panorama 21.2.1993

... Se infatti egli è sempre stato attento al colore e alla luce, lo ha fatto non per esprimere la realtà esterna ma quella più intima di uno stato d'animo; di un qualcosa cioè non completamente astratto (come a prima vista potrebbe sembrare a un'affrettata visione) che trova la sua ragion d'essere nel sottile gioco delle vibrazioni sempre diverse. ed è pure presente in lui la preoccupazione di darci la dimensione segreta di uno spazio interiore mai immobile anche se avulso da forze violente...

Roberto Vitali - Mongolfiera n.57, 1993 Bologna

... Nel fornire i materiali del "gioco" Frasneci non dimentica di porre dubbi, interrogazioni, d'indicare segnali d'allarme. La stele, simile nella sua stilizzazione a un ingrandito fotogramma (e fotogramma diviene infine il quadro che la contiene) è un'altra forma della "confezione" ma con qualcosa in più, eretta sul terreno della storia essa porta nella sua fragile definizione pittorica l'idea del tempo, della consunzione delle

cose, ma anche frammenti di cultura: quasi un'amara testimonianza della "impotenza" della poesia di fronte alla generalizzazione della violenza nel mondo (sia Guernica o mille altre sue ripetizioni).

Silvano Ceccarini - le Arti n.10/12 1975 Milano

... la sua pittura è al contrario cresciuta: in capacità di rischio, direi, ed in libertà d'assetti. Rischio che mi pare essa consapevolmente corra ogni volta che un persistente bisogno d'asprezza – sotto le vesti, ad esempio, del canone dichiaratamente geometrizzante che spesso abita, talvolta strutturandola vistosamente, la spaziosità del dipinto- s'inframette nella tramatuta trepida, incantata del colore come avviene nell'opera del '78, di davvero bonnardiano abbandono, che è a capo di queste immagini, e analogamente in una delle ultime, quel PROGETTO DELLA MEMORIA ove la figura geometrica affiora ormai quasi precariamente allo sguardo, al culmine di un tenue, sussurrato fraseggio di toni accordati. Ed è una frizione, questa che Frasneci non rinuncia ad assicurare alla sua immagine (e non diversamente l'altra, che spinge talvolta l'un l'altro vicini colori dissonanti), che, se ne interdice un modo distesamente lirico d'ascolto, la sottrae ad un troppo facile e suadente suo consistere. In rischio, dunque, ed in libertà: libertà che si verifica soprattutto nell'intento di lasciar correre la pittura- al di là di queste griglie non programmatiche ma interne ormai, connaturate alla propria fonda natura- lontana da ogni preventivato assetto, aliena ad ogni mondanità, inconsapevole di strategie atte a consacrarla; e prossima invece, ad amori antichi, a desueti pensieri di forma: capaci di contaminare, per lo stare lungo che han fatto nell'animo e nelle mani di Frasneci, Bonnard e De Stael, Fautrier e Rothko.

Fabrizio D'Amico - cat. personale Bologna 1993

... La grande mostra del 1989 fece il punto su questa situazione naturalistica astratta idealmente collegata attraverso le fasi intermedie alle lontane esperienze ultimo-naturalistiche, risultato di una tenace pratica di lavoro di oltre trenta anni. Vi si riscontrano motivi che ricorreranno anche in seguito fino ad oggi, la linea orizzonte, e anche d'orizzonte, che divide lo spazio in due campi labilmente naturalisti, le stesure per tratti paralleli,

il gesto misurato, le raffinate relazioni tra i colori, il riquadro o finestra entro il quadro: episodi di forma e materia fattori di uno stile personale che è pervenuto all'assoluto rigore, all'esatta calibratura, alla sintesi estrema: i luoghi della poesia pura.

Arrigo Grazia - cat. personale Nizza 1996

... Ma astratto per coerente, solida ed ormai remota scelta. Frasnedi ha oggi deposto anche quell'ultima metafora di razionale ortodossia, consentendo alla sua pittura la massima - e più rarefatta - libertà espressiva. "Paesaggi" d'ombre grigie e di prima luce ed "Apparizioni"; ancora titoli come brani poetici che danno vita a spazi senza più confini, ad orizzonti appena solcati da "segni" evocanti una naturalità tutta intellettuale dove la vibrazione del colore che occupa una linea appena accennata-forse una demarcazione tra cielo e terra- è come un trasalimento. Che viene avanti dalla profondità di uno spazio che potrebbe essere sì fisico, che è invece solo intellettuale e perciò misterioso e suggestivo.

Carlo Federico Teodoro - cat. Dentro e oltre l'ultimo naturalismo, Gualtieri 1997

... L'horizon est l'un des éléments de la typographie de Frasnedi qui se précise depuis le début de son itinéraire jusqu'à trouver son accomplissement dans les années 90. L'horizon, c'est peut-être là où naissent les arcs-en-ciel. L'horizon, l'horizontal, ne peut pas se passer du vertical: c'est simultanément la jonction et la séparation des prés et des nuages, du ciel et de la terre. C'est l'horizon qui donne le relief, qui indique le contraste, tout comme la surface, qui n'est jamais plane. Avec ses horizons infinis, Frasnedi démontre qu'il n'y a plus de fond. Le ciel par exemple n'est pas au fond du paysage mais il en fait partie intégrante. Il n'est plus comme durée, mais comme coupure, comme rythme de la vibration. Comme horizon....

Sebastien Krauer - cat. personale Lausanne 2000

Fernando Arrabal - Il Panda, il ciliegio e Alfonso Frasnedi (poema) - La Galleria...
... ed. Spirali 2011 Milano

... Alfonso Frasnedi è certamente il pittore più significativo e più originale che sia uscito dopo Morandi dall'"Officina bolognese" nell'arco secolare del Novecento pittorico italiano.

E non si tratta soltanto di affinità e vicinanza sul piano qualitativo della creatività e dei valori.

Oltre alla genialità del talento artistico, Frasnedi ha in comune con l'insuperato maestro dei silenzi e delle atmosfere anche l'amaro ma fortificante destino della solitudine.

Una solitudine che assumeva in Morandi il carattere di un'ascetica riservatezza e/o di un autosequestro meditativo, mentre nel più giovane e caratterialmente più dinamico e intraprendente Frasnedi si trasforma in una condizione oggettiva e costante di esilio per cui il "natio loco" diventa oggetto simultaneamente di amore e di odio, nel ritmo alterno della nostalgia e del rifiuto.

Morandi e Frasnedi erano dunque congenialmente associati alla inquietante corporazione dei Solitari...

Vittorio Vettori - introduzione alla mostra "Suoni di luce Segni d'ombra"
Rocca Sforzesca di Dozza - 2000

...Gli otto segni, spiegati nel CANONE DELLE MUTAZIONI, aiutano a penetrare i misteri del Tao. Dunque, come decifrare qui il Tao dell'arte pittorica? A nostro avviso, il Tao di questo artista italiano consiste in un contrasto fra il silenzio e la voce. Sotto il suo pennello appare qualcosa come il crogiolo adoperato da un alchimista per la trasmutazione dei metalli, che entra in eruzione come un vulcano. "A nero, E bianco..." diceva Rimbaud in VOCALI. All'occorrenza, il nero è il silenzio profondo che fa mormorare sommessamente l'acqua in ebollizione, in effervescenza... E allo spettatore sembra di udire una voce di tenore, di concerto con voce di soprano. Da queste immagini si capisce meglio perché i taoisti cinesi dicevano che "il silenzio è la migliore musica del mondo".

biografia

Shen Dali, Dong Chun in "Frasnedi/Matisse" Edizioni Spirali/Vel Milano
2001

Francesco Saba Sardi – Frasniedi, Oriente, Mito. – La Galleria del ... - ed.
Spirali Milano 2011

3: 'arte non ha senso

Se l'idea di un oggetto si perde, ne resta a volte il segno che non riproduce nulla, ma può diventare – è il caso di Frasniedi – un volo di colori.

L'arte di Frasniedi è aforistica (anche: ma è divertente notarlo – e dirlo). Frasniedi si è dedicato, per anni, a meditare sui segni e sulle impronte lasciate dai segni. E quanto è cambiato, nel corso dell'impresa! Cambiato lui o la sua arte? L'arte è forse la vita? Ma che giochetti!....

Voglio dire, ormai si sarà inteso, che un viaggio come quello di Frasniedi è senza meta – come ogni viaggio che non sia un'escursione, un'evasione turistica -, ma ha indispensabili tappe, e una di esse, la principale, è il distacco dalla rappresentazione. Ha avuto così inizio una fase in cui l'opera di Frasniedi ricorda molto da vicino certe modalità orientali, soprattutto giapponesi: l'aspirazione a porsi alla soglia del limite

Smentisco tutto quello che ho detto finora. So, dovrei sapere che prima della pittura esiste, non già l'insensato, bensì l'emozione. E che la pittura compie un travaso dall'invisibile, dal non-correlato, a un visibile non più cieco, che ci svela il nascosto – che ci parla.

Ahi, eh, mi dico subito dopo. Hai riscoperto la Parola! Che salta fuori, che è il phanes. Che è luce e illumina. E ancora una volta, e qui smetto di tracciare segni neri su fogli bianchi, mi arrendo alla pittura senza corollari e rimandi a descrizioni e anticipazioni.

Appartengo al Neolitico, e sono esposto ai vizi contratti in seguito alla caduta dall'universo dei cacciatori e raccoglitori che pittavano pareti, anfratti, non per vedere tramite le immagini, ma per dar modo alla pittura di vedere – non cose, così come la Parola (e la pittura è uno degli avatar della Parola) non vede l'esistente, ma lo istituisce, lo fonda, lo inventa.

Alfonso Frasniedi, o dell'invenzione. ALFONSO FRASNEDI

Alfonso Frasniedi nasce a Bologna nel 1934 e studia pittura con Virgilio Guidi alla locale Accademia di Belle Arti.

Attivo dal 1955, partecipa al neonaturalismo arcangeliano con un aspetto naturalmente astratto che confluiscce in immagini con dense pennellate a raggera che invadono tutto il quadro.

Inizia a esporre giovanissimo: già nel 1956 partecipa alla Biennale di Venezia e l'anno seguente viene inserito nel volume di *Tristan Sauvage, Pittura italiana del dopoguerra*.

Nei secondi anni cinquanta opera nell'ambito dell'informale europeo privilegiando il versante materico-gestuale completamente svincolato da esigenze referenziali. In questa fase la sua pittura è fortemente caratterizzata da contenuti emotivi e evocativi. Dopo il 1962, al ritorno dalla Francia, l'artista procede a un recupero degli elementi iconici dei fumetti e della pubblicità privilegiando i dettagli e gli inserti onomatopeici. Negli anni settanta Frasniedi ritorna a una sorta di neoinformale in cui elementi geometrici e vibrazioni della luce giocano con tagli orizzontali e vibrazioni di colore di forte impatto emozionale.

Dopo le personali degli anni '70 (Milano, Brescia, Torino, New York, Bergamo e Bologna), si conclude la fase in cui la rappresentazione sintetizzata di Nubi, Mari e Prati, era protagonista per terminare con alcune letture reinterpretate di opere d'arte famose in connessione contaminante con le dette nubi, arcobaleni, mari e prati precedentemente usati, quali interpreti principali della volontà di non ulteriormente produrre immagini per il consumismo dilagante di iperproduzione da parte di televisione, rotocalchi e quant'altro.

Negli anni '70 è ancora partecipe di importanti esposizioni nazionali con riconoscimenti e premi in Italia, Francia, Svizzera, USA e Austria.

Successivamente, ma senza rinunciare completamente alle esposizioni personali nelle gallerie private, si dedica negli anni '80, '90 e 2000° vaste esposizioni antologiche a:

Carpi - Palazzo dei Pio, 1989

Nonantola - Sala delle Colonne, 1993

Milano(Senago) - Villa San Carlo Borromeo, 1998

Bologna (Dozza) - Rocca Sforzesca, 2000

Forlì - Galleria d'Arte del Comune di Forlì - Palazzo Albertini, 2002.

In questi ultimi anni la pittura si fa più intima ed emozionale privilegiando il colore quale protagonista assoluto, solo ed esclusivo nei suoi

mostre

aspetti materici ed emozionali senza alcun riferimento figurativo alla rappresentazione di realtà o di natura.

Nel 2000, anno in cui Bologna era stata designata capitale europea della cultura, Frasnedi ha realizzato per la Biennale del Muro dipinto di Dozza un grande murale di oltre sette metri nel centro della città.

Le sue opere sono state esposte anche alla grande collettiva Tesori dell'Italia (2007), presso la Chongqing Planning Exhibition Gallery di Chongqing, in Cina.

All'attività espositiva Frasnedi affianca da sempre l'insegnamento: docente all'Istituto statale d'Arte di Forlì e al Liceo artistico di Bologna, ha poi diretto, fino al 1996, l'Istituto Statale d'Arte "A. Venturi" di Modena.

Mostre personali

- 1956 – Galleria S. Stefano, Venezia
- 1957 – Galleria Schneider, Roma
- 1958 – Galleria Numero, Firenze
- 1958 – Galerie Palmés, Parigi
- 1959 – Galerie l'Antipoète, Parigi
- 1960 – Galleria Il Prisma, Milano
- 1962 – Galleria Gritti, Venezia
- 1963 – Galleria Duemila, Bologna
- 1964 – Galleria Studio I Balestrari, Roma
- 1965 – Galleria Il Cancello, Bologna
- 1965 – Galleria del Gruppo Settanta, Firenze
- 1967 – Galleria Il Cancello, Bologna
- 1967 – Galleria Il Segnapassi, Pesaro
- 1968 – Galleria G. Greco, Mantova
- 1968 – Galleria 3A, Milano
- 1969 – Galerie Beim Minoritensaal, Graz
- 1969 – Galleria Artestudio, Macerata
- 1969 – Galleria Minotauro, Livorno
- 1969 – Galleria Il Segnapassi, Pesaro
- 1970 – Galleria Triade, Torino
- 1970 – Galleria del Teatro Sperimentale, Modena
- 1970 – Libreria Feltrinelli, Bologna
- 1970 – Galleria Vinciana, Milano
- 1970 – Galleria delle Rose, Bologna
- 1970 – Galleria San Michele, Brescia
- 1970 – Tiziana Gallery, New York
- 1973 – Centro 2B Arte e Design, Bergamo
- 1974 – Galleria Dürer, Bologna
- 1974 – Galleria Pellegrino, Bologna
- 1975 – Galleria Modulo 4, Pomigliano d'Arco
- 1976 – Studio Il Guizzo, Napoli
- 1977 – Galleria Nanni, Bologna

indice

1978 – Galleria Asinelli, Bologna		
1981 – Galleria Due Torri, Bologna		
1983 – H. Laromme, Gerusalemme	Simonetta Saliera	pag 7
1986 – Centro Lavoro Arte, Milano		
1987 – Spazio Cultura Navile, Bologna	Sandro Malossini - tracce di scrittura	pag 9
1987 – Galleria Comunale d'Arte, Sassuolo		
1988 – Centro Studi Muratori Circolo degli Artisti, Modena	Alfonso Frasnedi - Opere	pag 15
1989 – Castello dei Pio, Sala dei Cervi, Carpi		
1990 – Galleria La Firma, Riva del Garda	Antologia critica	pag 97
1991 – Galleria Selection, Rimini		
1993 – Comune di Nonantola, Sala delle Colonne	Biografia	pag 105
1993 – Centro Studi Muratori Circolo degli Artisti, Modena		
1995 – Comune di Milano (Biblioteca di Baggio), opere grafiche	Mostre	pag 107
1995– Fondazione Anna Lucco, Torino		
1996 – Foyer Teatro Dehon, Bologna		
1997 – D'ART Salon Int. D'art contemporaine, Nizza		
1997 – Galleria Il Secondo Rinascimento, Bologna		
1998 – Galleria Il Secondo Rinascimento, Ferrara		
1998 – Fondazione Anna Lucco, Torino		
1998 – La materia della felicità: Il contrasto, il dibattito, la tranquillità, grande mostra di oltre 500 opere, Villa San Carlo Borromeo, Senago - Milano		
2000 – Alfonso Frasnedi. Suoni di luce, segni d'ombra, Rocca Sforzesca, Dozza (Bo)		
2000 – Alfonso Frasnedi. Là où naissent les arcs-en-ciel, Galerie Corps et Scène, Losanna		
2002 – Alfonso Frasnedi. Comme si c'était la mer, Galerie Corps et Scène, Losanna		
2002 – Banca Emilia-Romagna, Ferrara		
2002 – Banca Carife, Ferrara		
2002 – Hotel della Rocca, Bazzano (Bo)		

